

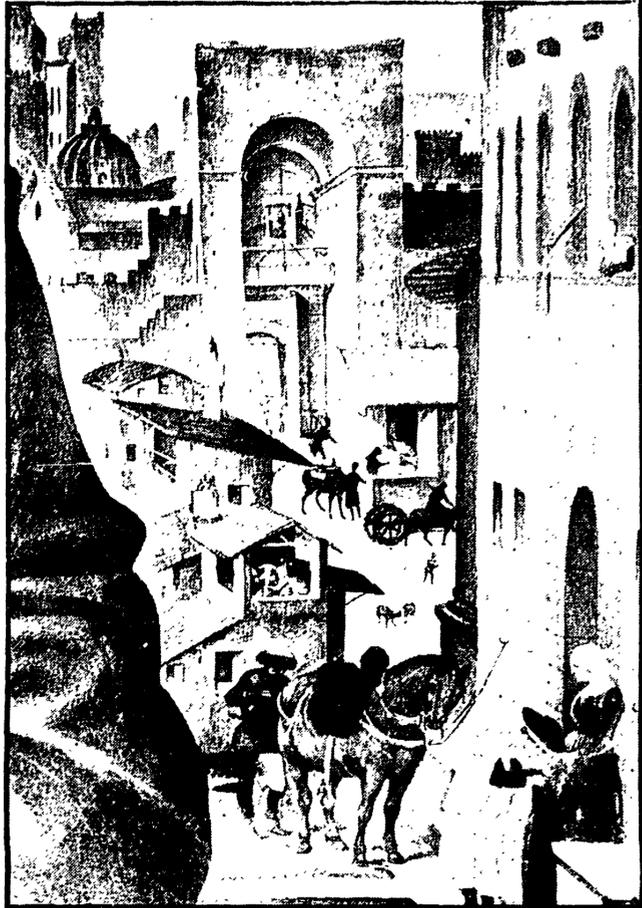
A 500 anni dalla nascita dell'autore del «Principe»

MACHIAVELLI RIVOLUZIONARIO



Cronologia della vita e delle opere

1469: nasce il 3 maggio a Firenze da Bernardo di Niccolò Machiavelli e da Bartolomea Nelli. È il primo maschio dopo due femmine e prima di un altro maschio in una famiglia non ricca, originaria della Val di Pesa che alla città aveva dato gonfalonieri e priori, e lo nacqui povero e imparò prima a stentare che a godere, scriveva all'amico Francesco Vettori nel 1513.



FILIPPINO LIPPI, La porta a San Frediano (particolare da Madonna e Santi).

La scienza della politica

La innovazione fondamentale introdotta dalla filosofia della prassi nella scienza della politica e della storia è la dimostrazione che non esiste un'astratta natura umana, fissa e immutabile (concetto che deriva certo dal pensiero religioso e dalla trascendenza, ma che la natura umana è l'insieme dei rapporti sociali storicamente determinati, cioè un fatto storico accertabile, entro certi limiti, coi metodi della filologia e della critica. Pertanto la scienza politica deve essere concepita nel suo contenuto concreto (e anche nella sua formulazione logica) come un organismo in sviluppo. È da osservare tuttavia che l'impostazione data da Machiavelli alla questione della politica (e cioè l'affermazione implicita nei suoi scritti che la politica è una attività autonoma, coi suoi principi e leggi diversi da quelli della morale e della religione, proposizione che ha una grande portata filosofica, perché implicitamente innova la concezione della morale e della religione, cioè innova tutta la concezione del mondo) è ancora dismessa e contraddetta oggi, non è riuscita a diventare senso comune.

e che la classe dirigente, come la Chiesa, ha un suo atteggiamento verso i semplici dettato dalla necessità di non staccarsi da loro, da una parte, e dall'altra, di mantenerli nella convinzione che il Machiavelli è niente altro che un'apparizione diabolica. Si pone così il problema del significato che il Machiavelli ha avuto nel tempo suo e del fatto che egli si proponeva scrivendo i suoi libri, e sperando di essere ascoltato, di una scienza politica per via di speculazione filosofica, cioè in questa materia particolare avrebbe un po' del miracoloso al tempo suo, se anche oggi trova tanto contrasto e opposizione. Si può quindi supporre che il Machiavelli abbia in vista «chi non sa», che egli intendeva fare l'educazione politica di chi non sa, e che la sua educazione politica non negativa, di odiatori di tiranni, come parrebbe intendere il Foscolo, ma positiva, di chi deve riconoscere necessari determinati mezzi, anche se propri dei tiranni, perché vuole determinati fini. Chi è nato nella tradizione degli uomini di governo per tutto il complesso dell'educazione che assorbe dall'ambiente familiare, in cui predominano gli interessi di natura quasi automaticamente i caratteri del politico realista. Chi dunque «non sa»? La classe rivoluzionaria del tempo, il «popolo» e la «nazione» italiana, la democrazia cittadina che esprime dal suo seno i Savonarola e Pier Soderini e non i Castruccio e i Valentini.

Ma che cos'è questo principe nuovo e come esso agisce? Occorre anzitutto sbarazzare il campo da un equivoco che, per esser stato autorevolmente sostenuto, gode ancor oggi di una certa circolazione. Il principe nuovo non è una sorta di demiurgo che crea il proprio Stato a propria immagine e somiglianza, il suo avvenimento non è un colpo di Stato, ma una rivoluzione, e l'organizzazione politica cui egli dà vita non è uno «Stato opera d'arte». Da una attenta lettura del Principe — un testo bilanciatissimo nelle sue corrispondenze e controllatissimo nel suo linguaggio — risulta infatti che il Machiavelli subordina il successo del principe nuovo a una serie di circostanze precise. È necessario anzitutto che egli pervenga al potere con la virtù e le armi proprie, vale a dire mediante una lotta condotta in prima persona e nella quale egli è assistito da forze a lui fedeli. Che, mettendo in rilievo ciò, Machiavelli si affrettava a delineare la necessità di una fondazione storica collettiva dall'interior del principato appare dalla illustrazione che egli, usando quella tecnica del chiaroscuro violento e del dilemma che gli è propria, fa nel capitolo VII del modello esattamente opposto a quello illustrato nel precedente: coloro che divengono principi per fortuna e con le armi altrui, e cioè dall'esterno, «principi con poca fatica diventano, ma questa essi si mantengono». Vi possono essere eccezioni come quella del duca Valentino, il quale, se non fosse stato abbandonato dalla fortuna nel momento decisivo, sarebbe forse riuscito a conservare uno Stato acquisito con l'aiuto dell'armata francese e di circostanze fortunate, ma si tratta appunto di un'eccezione, la regola essendo che «i Stati che vengono subito come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le barbe e corrispondenze loro in modo, che 'l primo tempo avverso le spegna».



dopo la vittoria. Il principe — egli afferma riprendendo il linguaggio della filosofia scolastica, in quel VI capitolo che lo considero, assieme al XXVI, la vera chiave di volta dell'opera, — è la forma e il popolo — gli ateniesi di Tesoro, persi di Ciro, gli ebrei di Mosè — è la materia. Ma Machiavelli sapeva per averlo esplicitamente affermato nei Discorsi (I, 18), che non «può essere la forma simile in una materia al tutto contraria». In altre parole il principe deve interpretare le virtù della presente e latente nella materia, deve saperne sprigionare le energie contratte in essa. Ma nel caso degli ateniesi «dispersi», dei persi «malcontenti», degli ebrei «stretti e oppressi», che cosa possono essere queste aspettative e queste speranze mute se non quelle di un riscatto, di una «redenzione», di una rigenerazione politica? Il principe nuovo — ed è questa la «scoperta» del Machiavelli — non può perciò, se vuole aver successo e creare un organismo politico duraturo, non essere un legislatore, un riformatore, un creatore di ordini nuovi, in una parola un rivoluzionario. È questo un concetto che il Machiavelli non si stanca di ripetere lungo tutti i capitoli dell'opera e che egli non perde occasione per ribadire. Le «difficoltà» — troviamo sempre affermato nel VI capitolo — che i principi nuovi trovano sulla loro strada «in parte nascono da nuovi ordini che essi sono forzati a introdurre per fondare lo Stato loro e la loro sicurezza». Si tratta di una necessità cui nessuno degli esempi di principi nuovi presi in considerazione dal Machiavelli, lasciando da parte i grandi fondatori di Stato del VI capitolo che, in quanto tali, non possono non essere dei «legislatori» nel senso rinascimentale del termine, può sottrarsi. Non si sottra il Valentino, il quale introduce «ordini nuovi nelle Romagne», né Oliverotto da Fermo che «si corrobora con ordini nuovi civili e militari», e neppure il profeta disarmato Gerolamo Savonarola il quale «ruinò le sue ordini nuovi». Si tratta, anche in questo caso, di una regola generale che non può sottrarsi alle ultime battute della sua trattazione: «E non è meraviglia se alcuni de' prenommati Italiani non ha potuto fare quello che si può sperare facci la illustre casa vostra, e se in tante rivoluzioni di Italia et in tanti maneggi di guerra, e pare sempre che in quella virtù militare sia spenta. Questo nasce, che li ordini antichi di essa non erano buoni, e non ci è stato alcuno che abbia saputo trovare de' nuovi: e veruna cosa fa tanto onore a uno uomo che di nuovo surga, quanto fa le nuove legge e li nuovi ordini trovati da lui».

Paragoni come quello contenuto nel passo testé citato fra i fatti del mondo politico

Antonio Gramsci

(da Note sul Machiavelli sulla politica e sullo stato moderno, Torino, Einaudi 1949, pag. 8-10)

Riviste

Chi legge ancora la «NRF»?

na veste mente», chiude, sprezzante del ridicolo. La Doménique Nogues.

Intine, a mo di pendant, gli ultimi due articoli, sono dedicati entrambi a Teorema. Il primo, di Jacques-Pierre Annette, è una stroncatura sulla base, a quanto ci sembra di principi kraucheriani, il critico non ammette la trasposizione fittizia della parabola, inadatta all'essenza necessaria del cinema stesso; nello stesso tempo rifiuta la congerie evangelico-marxista del discorso pasoliniano. Ed è, anche se non lo riconosco, il saggio più intelligente.

Piero Gelli



APRILE IN LIBRERIA le novità, i successi, le ristampe de IL SAGGIATORE di Alberto Mondadori Editore.

Traumi, utopie, rivolte degli uomini che sperimentarono per primi la condizione operaia in RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E CLASSE OPERAIA IN INGHILTERRA di E. P. Thompson. Due volumi. Lire 8.000.



Gli abitanti degli Stati Uniti — circa un diciottesimo della popolazione mondiale — consumano oltre un terzo delle risorse disponibili. Attraverso quali strumenti — economici, militari, ideologici — viene mantenuta e sviluppata questa sproporzione? Lo rivela Claude Julien, ne L'IMPERO AMERICANO. Un grande libro, rigoroso, stringente, ricco di elementi concreti, destinato a un clamoroso successo. Politica. Lire 2.500.

Simon Kuznets, uno dei maggiori economisti americani, è l'autore di SVILUPPO ECONOMICO E STRUTTURA: un'opera che affronta tutti i problemi dello sviluppo economico mondiale, combinando analisi teorica e informazione statistica. La Cultura: Biblioteca di economia. Lire 3.000.

Nel BALZAC del grande critico tedesco Ernst Robert Curtius, un'analisi che illumina non solo l'opera Balzac e la sua opera, ma la letteratura e la società di una epoca, e la forma del romanzo, quale l'Ottocento ce l'ha tramessa. La Cultura: Saggi di arte e di letteratura. Lire 2.500.

In TEORIA DELLA COMUNICAZIONE E STRUTTURA URBANA Richard L. Meier esamina il contributo che cibernetica, teoria dell'informazione e teoria della comunicazione possono dare alla soluzione dei problemi posti dallo sviluppo delle città. Struttura e forma urbana. Lire 2.500.

Il mondo religioso degli antichi egizi, ricostruito attraverso i documenti letterari giunti sino a noi in MITO E SIMBOLO DELL'ANTICO EGITTO di R. T. Rendle Clark. Uomo e mito. Lire 3.200.

Una serie di acuti profili dei maggiori storici italiani del nostro secolo in CROCE, GRAMSCI E ALTRI STORICI di Giuseppe Galasso. Lire 3.500.

A 800 lire ne I Gabbiani I ROMANI di J. P. V. D. Baldo: raccolta di scritti sulla storia e la civiltà dell'antica Roma; a 1.000 lire LA RIVOLUZIONE MERIDIONALE di Guido Dorso, celebre saggio su potere centrale e Mezzogiorno in Italia, pubblicato su concessione dell'Editore Einaudi. A 1.500 lire L'Universo del cosmo, nella MUSICA DEL XX SECOLO di H. H. Stuckenschmidt.



Lo spettacolo di una grande città in 70 interviste raccolte dal giornalista Stelio Terzani nel volume INDAGINE SU DIVISION STREET, CHICAGO. Indagine. Lire 2.500.

«Pitture greche a Pastum» di Mario Napoli, «La Storia del DNA» di Arthur Kornberg, «La Bibbia dell'America» di Ferris N. Pitts jr. sono i principali articoli contenuti nel numero 8 de LE SCIENZE SCIENTIFICHE AMERICANE

IL SAGGIATORE di Alberto Mondadori Editore. Gli strumenti del dialogo.

Giuliano Procacci (Dalla prefazione al volume di scritti scelti di Niccolò Machiavelli curati da Gianfranco Bardari, di prossima pubblicazione presso gli Editori Riuniti).